

Papa Francesco e il “Decalogo” del Buon Comunicatore

Giubileo dei giornalisti, Campobasso 7 maggio 2016

Relazione di Alessandro Gisotti*

“Comunicazione e misericordia, un incontro fecondo”. Il tema di questo Convegno ricalca il tema del Messaggio di Papa Francesco per la 50.ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali. Un documento che racchiude in sé un vero e proprio “Codice del Buon Comunicatore”, una deontologia del cuore per rendere l’ambiente comunicativo un luogo di valorizzazione della persona, delle sue potenzialità relazionali. La comunicazione infatti – a partire da quella fondamentale tra una mamma e il suo bambino – vive nella relazione, ha bisogno di un incontro. La misericordia, poi, secondo Francesco non può essere solo il contenuto della nostra comunicazione, ma anche lo stile del nostro modo di comunicare. La “rivoluzione della tenerezza”, la *revolucion de la ternura* a cui tante volte Bergoglio fa riferimento deve, quindi, riguardare anche necessariamente la comunicazione. “Ciò che diciamo e come lo diciamo – è la sua esortazione – dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti”. Un’affermazione in piena sintonia con quello che affermava Madre Teresa: “Meglio commettere errori con gentilezza che fare miracoli con scortesia”.

In questo intervento, proverò dunque a tracciare un “Decalogo”, 10 buone regole che Francesco ci offre per essere comunicatori di Misericordia. Nella redazione di questo speciale Codice mi farò aiutare da alcune immagini, alcuni gesti del Papa. La misericordia, infatti, è una virtù concreta, operativa. E questo vale anche quando la applichiamo alla nostra comunicazione.

I) Comunicare con tutti, senza esclusione

Il primo “Comandamento” che ho trovato nel Messaggio per le Comunicazioni sociali del 2016 è “Comunicare con tutti, senza esclusione”. L’immagine che voglio associare a questa indicazione di buona comunicazione è il volto di Pietro Maso.

Tutti noi ricordiamo lo shock che provammo per l'omicidio efferato dei genitori di cui si macchiò questo "bravo ragazzo della porta accanto". Venticinque anni dopo quel terribile crimine, il nome Pietro Maso è tornato nelle cronache. Papa Francesco, infatti, rispondendo ad una sua richiesta gli ha telefonato, ha raccolto la sua esigenza di chiedere e ricevere perdono. Quanti di noi, mi chiedo, avrebbero voluto parlare, comunicare con un figlio che ha ucciso per soldi sua madre e suo padre? Ecco, quando Francesco afferma "Comunicare con tutti, senza esclusione", lo dice sul serio. E dà l'esempio con gesti che, a volte, sembrano sfidare il senso comune, o se vogliamo anche un certo moralismo che ci fa vivere comodamente e non ci mette in discussione.



Del resto, dobbiamo ricordarci che "Misericordia" significa *Miseris Cor Dare*, ovvero "Dare il cuore ai miseri". Non solo ai poveri di beni, sottolinea Francesco, perché il grido che si leva dalle "periferie esistenziali" non è oggi meno forte di quello che si alza dalle periferie geografiche del nostro mondo. Comunicare con tutti, dunque, vincendo la *sindrome del fratello maggiore del figlio prodigo* che guarda con amarezza e invidia l'abbraccio del Padre al figlio ritrovato.

II) Creare ponti, favorire l'incontro

Il secondo "Comandamento" ci chiede di "Creare ponti, favorire l'incontro". Un'esortazione che riecheggia quell'"abbiamo bisogno di ponti, non di muri" che San Giovanni Paolo II pronunciò mentre in Medio Oriente si erigeva una barriera di difesa che rendeva ancora più distanti due popoli che la storia ha chiamato a vivere assieme in un fazzoletto di terra. Qui l'immagine che mi è subito, istintivamente, venuta alla mente è la stretta di mano tra Barack Obama e Raul Castro. Un gesto che ha riacciato due popoli, due nazioni, Cuba e Stati Uniti, che da oltre mezzo secolo avevano interrotto le loro relazioni diplomatiche.



Il ruolo di Francesco è stato fondamentale perché quelle due mani si avvicinassero fino a stringersi. Un contributo - quello del Papa, della Santa Sede e della Chiesa cubana - che è stato riconosciuto pubblicamente tanto dalla Casa Bianca quanto dal fratello del *lider maximo*. La strada da percorrere per

cubani e statunitensi è ancora lunga, ma il cammino è iniziato. E, come sottolinea Francesco in *Evangelii Gaudium*, “è più importante avviare processi che occupare spazi”. Processi che favoriscano l’incontro anche attraverso un linguaggio di inclusione, che sa condannare il male ma non mina mai i pilastri dei ponti che ci permettono di incontrarci. “Com’è bello – annota Francesco – vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni”. La comunicazione è l’incontro! Se dunque non favoriamo quest’ultimo, ci fa capire il Papa, non stiamo comunicando – parola che ha nella sua radice la comunione – stiamo solo scambiando informazioni.

III) Non spezzare mai la relazione e la comunicazione

La terza regola del “Codice Francesco” per il Buon Comunicatore è “Non spezzare mai la relazione e la comunicazione”. Parole che mi hanno ricordato l’incontro del Papa con i giovani della Repubblica Centrafricana, un Paese ferito dall’odio e dalla



guerra. A questi ragazzi, il Pontefice ha posto una domanda dirimente per la loro vita: “Si può perdonare quello che ti ha fatto del male?”. Questo è un interrogativo che ha toccato il cuore di questi ragazzi, perché nonostante la loro giovane età sono stati già colpiti dalla brutalità della violenza che ha reciso per sempre la relazione con un padre,

un fratello, un amico. Per i giovani centrafricani, quella posta da Francesco, non è una domanda teorica, un caso di studio. E’ vita vissuta, è carne, è realtà quotidiana. A loro il Papa dice: “Sì, si può perdonare”. Come? “Con l’amore”. Dunque “non spezzare mai la relazione” anche con chi ci ha offeso o ferito ingiustamente.

Francesco però aggiunge qualcosa: per fare questo, bisogna essere “coraggiosi”: “Coraggiosi nell’amore, coraggiosi nel perdono”. E’ lo stesso coraggio – passando dagli altipiani africani di oggi alle valli lombarde del ‘600 – che anima una figura letteraria molto cara a Bergoglio: Lucia Mondella. La promessa sposa, prigioniera dell’Innominato non spezza la relazione con il suo aguzzino ma fa breccia nel suo cuore con quella semplice e coraggiosa affermazione che potrebbe quasi essere un secondo motto di questo Giubileo: “Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”.

IV) Attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare

La quarta regola è “Attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare”. Una esortazione che, nel suo Messaggio per le comunicazioni sociali, Francesco fa seguire da una bellissima citazione di Shakespeare: “La misericordia – si legge in questo passo tratto dal *Mercante di Venezia* – non è un obbligo: scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. E’ una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve”. Questa dinamica di misericordia che rallegra l’animo di chi la dona e di chi l’accoglie mi sembra descriva bene l’istantanea di Francesco che, in Piazza San Pietro, confessa una adolescente in occasione del Giubileo dei Ragazzi. Sorride il Papa, sorride la giovane. Così dovrebbe essere una Confessione: con la gioia di chi *ti* confessa. Con la gioia di chi *si* confessa. Tante volte Francesco ha avvertito che il confessionale non deve essere una “sala di tortura”, che il Sacramento della Riconciliazione è il canale per ritrovare la via dell’amore del Padre che sempre è pronto a perdonarci.



Con questa immagine abbiamo, davvero, un esempio di quanto possa essere fecondo e sorprendente l’incontro tra comunicazione e misericordia. *Deus semper maior*, per dirla con Sant’Ignazio di Loyola: Dio sempre ci sorprende, sempre è *maggiore*, superiore rispetto alle nostre anguste prospettive. Per questo dobbiamo essere pronti ad “attivare un nuovo modo di parlare”, vincendo la tentazione del “si è sempre fatto così”.

V) Orientare le persone verso processi di riconciliazione

Quasi uno sviluppo della quarta regola è il quinto punto di questo Decalogo: “Orientare le persone verso processi di riconciliazione”. Qui torna molto forte l’immagine di Papa Francesco con Shimon Peres e Abu Mazen nei Giardini Vaticani, convocati dal Pontefice per un incontro di preghiera per la pace in Medio Oriente. Pur



elogiando l’iniziativa e le intenzioni del Santo Padre, alcuni hanno rilevato tuttavia che proprio pochi giorni dopo quell’evento, il conflitto israelo-palestinese ha vissuto una nuova escalation di violenza. Una considerazione come questa però non tiene in conto che la prospettiva di Francesco guarda lontano, orienta appunto verso un processo

di riconciliazione che può ricevere anche drammatiche battute d'arresto, ma che comunque è stato avviato. Un segnale è stato piantato all'inizio di una strada che deve essere percorsa.

“Il tempo è superiore allo spazio”, è un'altra delle lezioni che Francesco ci ha consegnato e questo lo vediamo in modo eloquente in una comunicazione di misericordia che non ha il respiro corto di chi deve correre i 100 metri il più velocemente possibile, ma ha il respiro lungo e misurato di chi si appresta pazientemente a correre una maratona. Sant'Agostino ha trovato un'immagine efficacissima per mettere l'accento sulla pazienza colma di speranza senza la quale non si può neppure intraprendere un cammino di misericordia. “D'inverno – scrive il vescovo d'Ippona – si semina con fatica. Ma l'asprezza dell'inverno non ha mai distolto il contadino dal gettare nella terra il frutto selezionato con tanta fatica (...) non si arresta, lo getta in terra tremando di freddo, ma sollecito (...) Non raccoglie già ora i frutti, ma spera di raccogliarli e si rianima con questa fede e questa speranza”. Un buon comunicatore di misericordia deve avere la pazienza e la speranza di questo contadino. Solo così potrà raccogliere i frutti vincendo i rigori dell'inverno, il gelo di una comunicazione che alimenta la sfiducia.

VI) Superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti

Il sesto “Comandamento” che incontriamo nel documento per le Comunicazioni Sociali è: “Superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti”. Qui siamo al cuore del messaggio che Francesco sta testimoniando ogni giorno dall'inizio del suo Pontificato: davanti a Dio e al prossimo, nessuno può scagliare la prima pietra. Tutti dobbiamo riconoscerci peccatori. E dunque, tutti e ciascuno dobbiamo avere il coraggio che ha avuto il Papa e ripetere: “Chi sono io per giudicare?”. L'immagine che più si collega, secondo me, a questo sguardo che non lascia fuori nessuno dalla visuale, è quella del Papa con i vescovi di tutto il mondo ai due Sinodi sulla famiglia. Una semina che ha prodotto il frutto dell'Esortazione *Amoris Laetitia*. In questo documento, ha detto il cardinale Christoph Schoenborn, “Papa Francesco è riuscito a parlare di tutte le situazioni senza catalogare, senza categorizzare”; è riuscito a parlare “con gli occhi di Gesù che non escludono nessuno, che accoglie tutti e a tutti concede la gioia del Vangelo”.



L'arcivescovo di Vienna aggiunge: “La mia grande gioia per questo documento sta nel fatto che esso coerentemente superi l'artificiosa, esteriore, netta, divisione tra *regolare* e *irregolare* e ponga tutti sotto l'istanza comune del Vangelo”. Qualcuno potrebbe chiedersi: che ne è della verità? A questa obiezione, Francesco risponde proprio nel messaggio per i Comunicatori quando afferma che “è nostro precipuo compito affermare la verità, ma *con amore*, perché solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori”. E' vero: come l'esperienza ci insegna, infatti, una persona cambia davvero non quando si sente giudicata, ma quando si sente amata.

VII) Per comunicare bisogna ascoltare

La settima regola è così semplice da sembrare superflua ed è invece, a mio giudizio, una delle più difficili da mettere in pratica: “Per comunicare, bisogna ascoltare”. Ascoltare, osserva il Papa, “è molto più che udire”, “ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui”. Parole queste che potrebbero essere quasi il commento di ciò che



Francesco ha compiuto a Lesbo dove ha passato quasi tutto il tempo della sua visita ai profughi a fare questo: ascoltare. Ascoltare le angosce della madri, ascoltare la disperazione dei padri, ascoltare il pianto straziante dei bambini. Ascoltare in silenzio. Verso questa umanità dolente, la *carne sofferente di Cristo*, come lui stesso l'ha definita, Bergoglio ha

fatto ciò che San Francesco chiedeva ai suoi frati: “Inclinate l'orecchio del cuore”.

Sì, Francesco oggi propone proprio questo: “un *ascolto-terapia*”, un *apostolato dell'orecchio* per intraprendere una comunicazione autentica che edifichi quei ponti su cui possiamo incontrarci. “A volte – ravvisa il Papa con amara ironia – è più comodo fingersi sordi”. Del resto, comprendeva questo anche uno statista come Winston Churchill quando sosteneva che “ci vuole coraggio per alzarsi in piedi e parlare, ma non ci vuole meno coraggio per mettersi a sedere ed ascoltare”.

Francesco – ed è una lezione molto forte per il mondo della comunicazione – ci ricorda che senza l'ascolto non possiamo assumere “l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori”. Dobbiamo ascoltare anche per vincere i pregiudizi, per condividere dubbi e domande perché solo

così potremo camminare fianco a fianco con gli altri. Per ascoltarci, infatti, non possiamo essere troppo distanti l'uno dall'altro altrimenti la voce svanisce, esce dal campo della nostra attenzione. E la comunicazione, inevitabilmente, si interrompe.

VIII) Favorire le relazioni nelle Reti Sociali

Con l'ottavo articolo del “Codice Francesco” entriamo nel territorio del Continente digitale. Il Papa infatti ci chiede di “favorire le relazioni nelle Reti Sociali”. Internet, aveva già sottolineato nel suo primo Messaggio per le comunicazioni sociali, “può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane”. Nonostante da arcivescovo di Buenos Aires non avesse avuto particolare confidenza con le nuove tecnologie della comunicazione e i Social Network, una volta eletto alla Cattedra di Pietro ha subito compreso che la sua presenza nell'*agora digitale* sarebbe stata feconda per dare voce alla Misericordia di Dio e per raggiungere anche lì quelle

“periferie esistenziali” che gli stanno tanto a cuore. Pochi giorni dopo l'Elezione, ha così riaperto l'account Twitter @Pontifex – aperto con coraggio e lungimiranza da Benedetto XVI – e al traguardo del terzo anniversario del suo Pontificato, e questa è l'immagine che vi propongo, ha aperto il profilo Instagram



Franciscus. Il Papa si è dunque messo in gioco, invitando tutti, anche in questo contesto, ad essere comunicatori di misericordia, convinto che “non basta passare lungo le *strade digitali*, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero”.

Un'esortazione che il cardinale Pietro Parolin ha rilanciato quando si è rivolto ai partecipanti al 19.mo Congresso dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana (UCSI). Nell'era del web, ha detto il segretario di Stato Vaticano, “compito del giornalista non è più *arrivare primo* ma *arrivare meglio*” per essere così “memoria storica di una comunità civile”, ricordandosi sempre che è “vera la notizia che mette al centro la persona”. E la persona vive *delle* e *nelle* relazioni. Per questo, ci esorta Francesco, queste vanno favorite anche nelle Reti Sociali.

IX) Costruire una vera cittadinanza anche in Rete

Il penultimo “comandamento” di questo Decalogo ci chiede di “Costruire una vera cittadinanza anche in Rete”. Internet, sottolinea il Papa, “può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione”. Proprio quest’ultima dimensione richiama l’immagine di Francesco che – partecipando ad un *hangout*, la piattaforma multimediale di Google – dialoga dall’Aula Paolo VI con gli studenti di *Scholas Occurrentes*, un’iniziativa di interazione scolastica nata a Buenos Aires con l’allora arcivescovo Bergoglio, che oggi coinvolge ben 400 mila scuole statali e religiose sparse nei 5 continenti. La Rete dunque al servizio di progetti educativi che sono il terreno fertile su cui far germogliare una cittadinanza matura, responsabile e creativa.



Questo tema della cittadinanza è molto caro a Francesco. Lo abbiamo sentito risuonare in modo vibrante tra le navate di Santa Maria del Fiore a Firenze quando, rivolgendosi ai partecipanti al Convegno Ecclesiale Nazionale, il Papa ci ha ricordato che “i credenti sono cittadini”. E con parole che, penso, sarebbero molto piaciute a Don Luigi Sturzo, ha ammonito che “la nazione non è un museo, è un’opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche e religiose”. Dunque, costruire il nostro essere cittadini attraverso una comunicazione inclusiva che, come sottolinea *Misericordiae Vultus*, “ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci”.

X) Generare una prossimità che si prende cura

Il decimo “Comandamento” del Codice Francesco sintetizza in qualche modo i primi nove: “Generare una prossimità che si prende cura”. L’immagine è quella di Francesco che pranza assieme ai poveri alla Mensa Caritas di Campobasso con accanto l’arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini. L’incontro tra comunicazione e misericordia, sottolinea il Papa, è davvero fecondo nella misura in cui ci



fa essere prossimi a chi è nel bisogno. Dunque, il potere della comunicazione come *potere della prossimità*. Una prossimità non fine a se stessa, ma finalizzata al servizio. Così, quasi come fosse un secondo fotogramma di una stessa sequenza – ma in fondo lo è perché l'amore accorcia il diaframma temporale – all'immagine di Francesco che mangia tra i poveri di Campobasso possiamo accostare quella in cui il vescovo di Roma mangia tra i poveri alla mensa *San Francesco Poverello* di Firenze.

In questa istantanea, troviamo un dettaglio dal profondo significato ecclesologico: Francesco, infatti, sta versando l'acqua nel bicchiere di un'anziana ospite della struttura caritativa. Il gesto, nella sua semplicità, ha uno straordinario valore simbolico. Il messaggio arriva chiaro a tutti: “Una Chiesa che serve, non una Chiesa che si serve”, come tante volte ha ripetuto il Papa. “Una Chiesa con il grembiule”, come amava dire Don Tonino Bello. In fondo, il Pontificato di Francesco è “Il Pontificato della prossimità”, in cui la questione non è più “riconoscere l'altro come un mio simile”, ma essere capaci di “farsi simile all'altro”. Un cambio di prospettiva



che si riflette anche nel modo di comunicare di Francesco. Una comunicazione, la sua, tutta sbilanciata – interiormente ed esteriormente – verso chi ha davanti sia che si tratti di centinaia di migliaia di persone presenti ad un evento pubblico sia che si tratti di una singola persona incontrata nello spazio familiare di Casa Santa Marta.

Prossimità dunque è la parola chiave, il vero *preambolo* di questo speciale “Decalogo”. In un mondo così polarizzato, frammentato in cui siamo tutti più connessi, ma anche spesso più isolati, Francesco ci chiede di avviare quelle dinamiche che consentano a comunicazione e misericordia di incontrarsi. E’ da questo incontro che nasce quella prossimità che “si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa”. E che fa sì che se un Buon Pastore ha l'odore delle sue pecore, un Buon Comunicatore abbia l'odore delle storie che racconta. (Fine /°)